

IN DIFESA DEGLI ANZIANI

L'iniziativa di un poliziotto: il ricavato a Specchio dei Tempi

“Ecco come difendersi dalle truffe”

Il sovrintendente Vincenzo Tancredi, in un libro, svela trucchi e contromisure



MASSIMO NUMA

Perché ha scritto questo libro? Il sovrintendente del 113 Vincenzo Tancredi, sezione «fasce deboli», risponde che lo ha fatto d'istinto, per tentare di salvare le persone vittime di truffatori spietati e crudeli.

È una vera piaga sociale. Le

truffe e i furti ai danni di anziani, disabili o comunque persone sole o fragili, ogni anno in Piemonte sono migliaia. Lasciano alle spalle una scia di dolore e di disperazione che non guarirà mai. Ma anche danni spesso irrimediabili, commessi contro uomini e donne che riescono appena a sopravvivere con pen-

sioni misere. Gli «avvoltoi», come li chiamano polizia e carabinieri, non hanno pietà. «Studio abitudini e debolezze delle potenziali vittime, sfruttano i sentimenti e violano la fiducia che riescono ad ispirare, con le loro tecniche, in bilico tra psicologia a buon mercato e analisi sociologiche basiche ma effica-

ci», spiega Tancredi. Statisticamente, questo tipo di reato è la specialità dei sinti. Alcuni di loro, uomini e donne, hanno commesso singolarmente decine e decine di furti, via via trasformandosi in ispettori dell'Inps, operai di Telecom, Amiat, Enel, Eni; interpretando il ruolo di vigili urbani, poliziotti, carabinieri

e finanziari. Indossano divise, mostrano placche di riconoscimento simili a quelle delle forze dell'ordine; mostrano radio, palette, documenti come falsi ordini di perquisizione, richieste di ispezioni. Fantasiosi come i due falsi medici dell'Asl, inviati per visite a domicilio. Camici e badge. E i soliti furti.

Beneficenza
Vincenzo Tancredi, sovrintendente della polizia ha scritto il libro «Io non abbocco!» 125 pagine, edizioni Gruppo Abele, costo 12 euro Il ricavato è stato donato alla Fondazione «Specchio dei Tempi»

La storia/1

Caterina ed Elena sole e derubate dal finto nipote

Elena e Caterina sono due sorelle. Elena va al mercato sotto casa, un giorno qualsiasi. Come sempre, per fare la spesa, per scambiare due parole con amici e conoscenti. Ma quel giorno viene avvicinata da un uomo dall'aria curata, con una valigetta, un giaccone sportivo elegante e costoso: «Posso chiederle una cosa?». Elena è diffidente, lo osserva curiosa e gli dice subito che non ha intenzione di comprare nulla. Quello insiste: «Non si preoccupi, non si allarmi signora, non sono qui per vendere, né per elemosinare, solo due parole... Credo, non vorrei sbagliarmi, ma credo di avere qualcosa di molto importante, di molto importante da dirle». Parla un italiano corretto, il tono è gentile ed educato. Elena è ancora diffidente: «Non riesco proprio a capire cosa ha da dirmi di così importante». L'uomo insiste: «È qualcosa di molto, molto personale...». Capelli scuri, barba folta, baffi lunghi e spioventi, scuro di carnagione, più di quarant'anni ma portati bene. Alla fine, dopo un ultimo scambio di battute e di finte incertezze, la «rivelazione»: «Io potrei essere suo nipote...». Elena trasalisce: «Ma come, Mario?». «Sì mi chiamo Mario». Figlio dunque del fratello Albino. Conosce il nome di Elena e di Caterina. Elena, commossa ed entusiasta, lo accompagna dalla sorella. Ancora lacrime di gioia, abbracci, baci. «Mario» regala loro un paio di braccialetti di rame, «per le mie ziette». Poi si impadronisce dei gioielli di famiglia che le sorelle gli avevano mostrato orgogliosamente poco prima; il «nipote» si fa dare pure 50 euro per la benzina, ne ruba altri 400 trovati per caso. Poi se ne va, mettendosi una mano sul cuore: «Tornerò presto!». Elena e Caterina scoprono il furto e si disperano. Sì, hanno perso oggetti di valore e soldi ma quello che fa più male è essere state raggirate facendo leva sugli affetti familiari: «I furfanti hanno mille occhi e orecchie».



La fiducia tradita

Gli «avvoltoi» studiano abitudini e debolezze delle potenziali vittime, sfruttano i buoni sentimenti e violano la fiducia

La storia/2

Elegante e gentile ai giardinetti Poi il furto in casa

Antonia e suo marito sono molto tristi. Antonia zoppica anche un po', tutti e due sono rimasti vittima di una donna, una bionda, che definire senza scrupoli è poco. Questa donna di mezza età, vestita in modo normale, batte i giardini e i mercati, alla ricerca di vittime da depredare. Si è portata via tutti i gioielli di famiglia e i risparmi, 800 euro, con una tecnica diabolica. S'è avvicinata a un gruppo di signore, in un giardino pubblico, che hanno l'abitudine di trascorrere qualche ora sedute sulle panchine, chi fa la maglia, chi lavora all'uncinetto. I soliti discorsi: la famiglia, le difficoltà finanziarie, la salute. Riesce ad inserirsi nella conversazione, rivolgendosi proprio ad Antonia, che si stava lamentando di un'artrite che le impediva di camminare bene. Anche lei, la ladra, ne soffrirebbe e dà consigli, le suggerisce di rivolgersi a un certo medico bravissimo, che l'ha rimessa in piedi; è robusta, la carnagione olivastra, i capelli biondi tinti, gonna e maglione scuro. Elegante ma senza esagerare, quarantenne. Fa i complimenti al «bel lavoro» a maglia, è tutta una sfilza di «pardon, scusi, mi posso sedere?». Parla ma sa ascoltare, fingendosi interessata alle vicende di questa persona che si conoscono da anni. Entra nei dettagli, racconta gli effetti dei cortisone sul suo metabolismo, sconsiglia di abusare di farmaci, poi la maleducazione dei vicini di casa, la pigrizia dell'amministratore, quanto sono care le bollette. Si scambiano gli indirizzi. Le cade la borsa, tutto si disperde sul selciato; le brave donne si affannano ad aiutarla. Lei con una scusa di allontana («Devo fare una commissione, torno subito»), raggiunge la casa di Antonia, apre la porta con le chiavi che le ha rubato, si impossessa di gioielli e di tutti i risparmi. Dopo il raid incrocia il marito, proprio nel portone. Appare in affanno, sudata. Ma era riuscita persino a rimettere le chiavi di casa nella borsa della sua vittima.

La storia/3

“Suo figlio ha avuto un incidente” E sparisce con i soldi per il meccanico

La leva per rubare soldi, questa volta, è l'ansia, l'angoscia che colpisce le persone, specie le madri, quando pensano che i figli siano in pericolo. Così quando Maria, che stava preparando un dolce per il suo nipotino, si accorge che mancava un ingrediente, avevo deciso di uscire di casa per andarlo ad acquistare. Sono le 10 di una mattina qualsiasi. Viene avvicinata da un giovane che non conosce a bordo di un'auto: «Signora, signora!». Maria si accerta che si stava rivolgendo proprio a lei. Si ferma e quello le dice «che è stato inviato dal figlio, mi manda suo figlio». «Chi? Enrico?». «Sì, lui, Enrico». Le spiega che ha avuto un incidente d'auto. Maria viene presa da una terribile paura, chiede notizie, lo aggredisce: «Mi dica tutta la verità, come sta? È grave?». Ma il giovane, capelli corti, alto e sottile, che si esprime senza particolare inflessioni, in buon italiano, la rassicura: «Non si preoccupi,

niente di grave, lui sta bene». Solo che l'auto è rimasta danneggiata e il meccanico vuole 4 mila euro per ripararla, per portarla. E li vuole subito. Enrico ha affidato al suo amico il compito di farsi dare subito, immediatamente, il denaro, proprio dalla madre dell'amico. Maria ha in casa solo 500 euro. È confusa, spaventata, pronta ad aiutare il figlio in difficoltà. Chiede al ladro di accompagnarla nell'agenzia bancaria a due isolati di distanza. L'amico di Enrico ha fretta, molta fretta. «Il meccanico li vuole subito», insiste. Maria ritira tre mila 500 euro e li affida al ladro, senza nessun sospetto. Torna a casa e aspetta notizie. Qualche ora dopo Enrico le telefona e le spiega che non ha avuto nessun incidente e che non ha inviato nessun «amico» a ritirare i soldi. «Solo allora ho capito che ero stata truffata, gli è basta un'ora, solo un'ora per fare piazza pulita di tutti i miei risparmi».

La storia/4

Anche la divisa può ingannare Falso agente si porta via i risparmi

Cristina non riesce a superare lo choc per quanto le è accaduto: «Non ci si può fidare nemmeno delle divise!». Il furto che ha subito sembra il frutto di un'attenta pianificazione. Cioè, è rimasta vittima di ladri-attori, guidati da un abile regista. Uomini senza pietà, ispirati da una speciale perfidia e cattiveria, contro persone fragili e indifese. Cristina è in casa quando qualcuno suona il campanello. È un giovane molto alto, biondaccio, che indossa una specie di tuta da operaio, in tono grigio. A tracolla, una borsa con gli attrezzi. «Sono dell'Amiat, devo prendere le misure per la campagna dei rifiuti differenziati». Cristina apre la porta, la lascia aperta per precauzione e segue le mosse dell'operaio Amiat. Costui si arma di un metro e inizia a misurare con calma gli ambienti, scrive dei dati su un taccuino e finalmente sta per andarsene, dopo avere caldamente ringraziato e salutato la

signora. Proprio in quell'istante, spunta un secondo figurante. Indossa una divisa, sembra un carabiniere o un poliziotto. Aria autorevole, un po' brusco, come chi è abituato a comandare e a farsi obbedire. Dice che sono avvenuti furti, che deve controllare che non le abbiano rubato nulla. Le due buste, con mille 500 euro, i suoi risparmi, nessuno le ha toccate. Lei le mostra all'uomo in divisa che vuole verificare di persona le stanze. Ruba i gioielli, poi anche le buste con il denaro. «Tornerò nel pomeriggio per il verbale e per prendere le impronte digitali, comunque tutto bene, nulla di sospetto», aggiunge. Cristina lo ascolta, lo saluta e lui, di fretta, si chiude la porta dietro le spalle. Lo sente scendere le scale di corsa. Ha un presentimento, controlla il mobile dove aveva posato le buste con il denaro. Sono ovviamente sparite. I due erano complici. L'operaio l'ha costretta ad aprire la porta, l'altro l'ha derubata.